

I popoli e le lingue della Torre



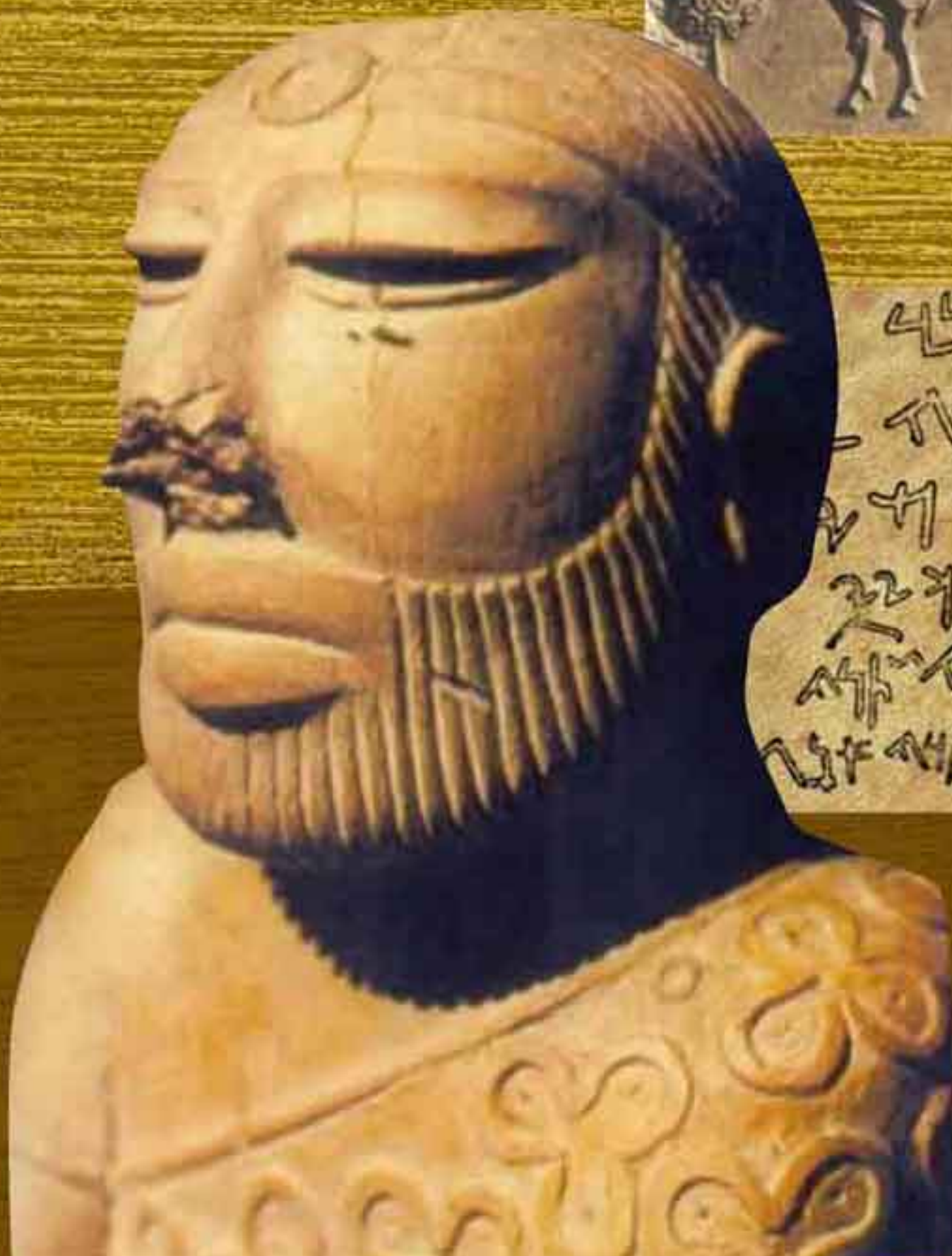
Arte Urartea



Scrittura Urartea



Scrittura ideografica dell'Indo



Aramaico



Cultura dell'Indo III mill. a.C.

I popoli e le lingue della Torre



Tavoletta sumera III mill. a.C.



Tavolette Ugaritiche

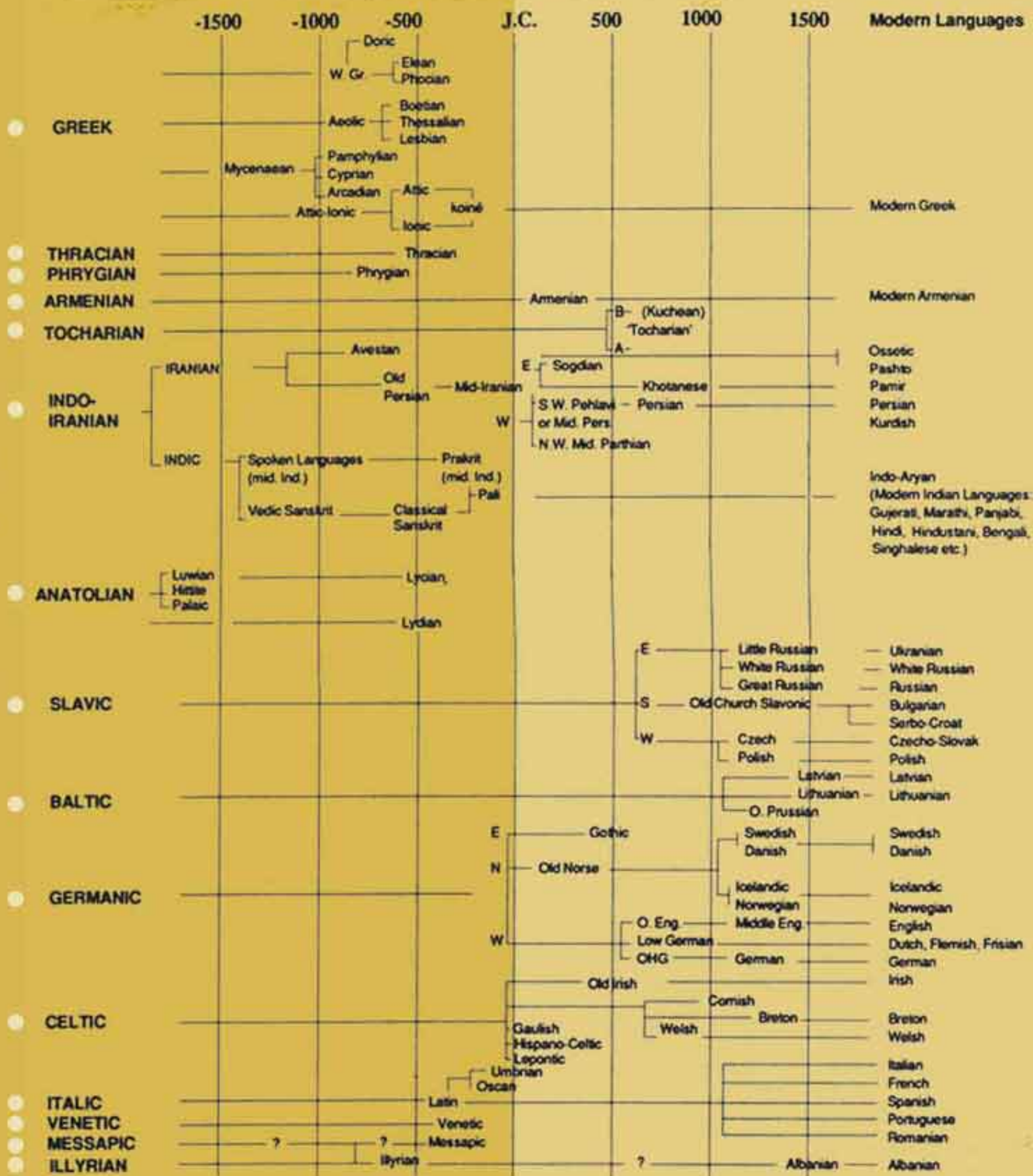
Dall'alfabeto ugaritico, sviluppato intorno al XIV secolo a.C., derivano la maggior parte degli alfabeti moderni (greci, latini, etruschi, ebrei, arabi).

Intorno al 1200 a.C., la scrittura ugaritica cessò di essere usata ma l'alfabeto si trasformò in quello conosciuto come alfabeto fenicio.



Tavoletta da Uruk III mill. a.C.

LA FAMIGLIA DELLE LINGUE: L'INDOEUROPEO



Cronologia di attestazione delle lingue indoeuropee.

Riprodotta ed adattata da James P. Mallory, *In Search of the Indo-Europeans*.
London, Thames and Hudson, 1989, p. 15.

LA FAMIGLIA DELLE LINGUE: LE AFROASIATICHE



Le famiglie linguistiche comprese
da Greenberg nell' "afroasiatico".

Riprodotta da Merritt Ruhlen, *A Guide to the World's Languages, Volume 1: Classification*, Stanford (California), Stanford University Press, 1987, p. 86.

LA TORRE E LA BIBBIA



La costruzione della Torre di Babele in una miniatura tratta dal "Bedford Book of Hours" del 1494.

La tradizione biblica vede nella costruzione della torre di Babele il ripetersi del peccato originale. Il peccato in modi diversi accompagna tutti i passaggi di civiltà. Prima è Caino che inventa l'agricoltura e si scontra fino al sangue col fratello Abele, il pastore. Ora gli uomini hanno perfezionato l'arte di costruire: così edificano una città e una torre, "e la sua cima nei cieli", per farsi "un nome" (una identità comune) e per non disperdersi su tutta la terra: gli uomini sovrappongono il loro "progetto" al disegno di Dio, che vuole la loro diffusione su tutta la terra.

Essi tentano di restare insieme e di darsi una unità facendosi forti di una loro capacità tecnica. Ma un sapere strumentale non basta a fondare una vera unità e comunicazione: di qui la confusione delle lingue e la loro dispersione sulla faccia della terra.

Così si conferma l'ambiguità del "progresso" umano, al quale, in forme diverse, si accompagna sempre un rinnovato tentativo di autonomia da Dio, con effetti, alla fine, disastrosi per l'uomo stesso.

È CADUTA, È CADUTA BABILONIA LA GRANDE!



La torre di Babele
Cronaca di Manasse,
XIV sec.

Nella Bibbia, in particolare dopo la distruzione di Gerusalemme da parte del re babilonese Nabucodonosor e la deportazione del popolo, Babilonia diviene il simbolo di ogni potenza che perseguita e distrugge il popolo di Dio. Il Nuovo Testamento riprende questa interpretazione simbolica. Nell'Apocalisse Babilonia, con la sua torre blasfema, diventa immagine dello stato totalitario, strumento del dominio della "bestia" sul mondo, antagonista di Cristo e del nuovo popolo di Dio.

ISAIA 21:9

«Ecco, arriva una schiera di cavalieri,
coppie di cavalieri».

Essi esclamano e dicono:

«È caduta, è caduta Babilonia!

Tutte le statue dei suoi dèi
sono a terra, in frantumi».

GEREMIA 51:8

All'improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta;
alzate lamenti su di essa;
prendete balsamo per il suo dolore,
forse potrà essere guarita.

APOCALISSE 14:8

Un secondo angelo lo seguì gridando:

«È caduta, è caduta

Babilonia la grande,

quella che ha abbeverato tutte le genti

col vino del furore della sua fornicazione».

APOCALISSE 18:2

Gridò a gran voce:

«È caduta, è caduta

Babilonia la grande

ed è diventata covo di demòni,

carcere di ogni spirito immondo,

carcere d'ogni uccello impuro e aborrito

e carcere di ogni bestia immonda e aborrita».

MIRACOLO DELLE LINGUE



Come la luce rapida
Piove di cosa in cosa,
E i color vari suscita
Dovunque si riposa;
Tal risonò multiplice
La voce dello Spiro:
L'Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l'udi.

A. Manzoni La Pentecoste vv. 41 - 48

Il giorno della Pentecoste vede la nascita di un popolo nuovo, adunato dallo Spirito Santo, costruito in una unità, quella del Corpo di Cristo, che della diversità dei popoli, delle lingue e delle tradizioni culturali si arricchisce.

Non possiamo fare a meno di avvicinare alla scena della Pentecoste una scena che ha un evidente rapporto con quella, ed è la scena della torre di Babele...

Il peccato porta alla divisione, e segno della divisione è l'incomprensione che si genera tra gli uomini.

La Pentecoste restaura ciò ch'era stato infranto; uomini di tutte le nazioni comunicano di nuovo nell'unità dello Spirito, per la quale viene come restituito un linguaggio comune.

Così il mistero della Pentecoste inaugura l'economia in cui viviamo attualmente, i cui due principali caratteri sono da una parte l'universalismo, cioè l'evangelizzazione di tutte le genti e la loro raccolta nell'unità della Chiesa, dall'altra la presenza dello Spirito Santo.

Jean Daniélou "Il mistero della salvezza delle nazioni".

«Sì, certamente: io parlo il greco, il siriano, l'ebraico.
Sono nel cuore dell'unità di tutte le nazioni»
Agostino, Sermone sul salmo 147, 19.

UNO SFORZO SUBLIME, MA TRISTE



L'immagine della torre che arriva fino ai cieli si presenta come un archetipo dell'umana cultura, tesa a costruire, a modificare il mondo, così caratteristica della nostra civiltà tecnologica ed industriale che si è dilatata al mondo intero. Ma è anche immagine dello sforzo dell'uomo di raggiungere "i cieli", il mondo del significato ultimo; del desiderio che Dio discenda e si avvicini agli uomini, abitando in una casa da loro costruita. E' una tensione inevitabile e nobilissima; espressa mirabilmente nel racconto simbolico di don Giussani, certamente eco di quello biblico, di uomini che costruiscono *"ponti dalle migliaia di arcate che siano raccordo tra la terra e il cielo, fra il luogo effimero della loro dimora e la "stella" del destino"*.

Uno arriva e li ferma: *"siete grandi e nobili, il vostro sforzo è sublime, ma triste, perché non è possibile che voi riusciate a costruire la strada che unisca la vostra terra al mistero ultimo. Abbandonate i vostri progetti, posate i vostri strumenti: il destino ha avuto pietà di voi: seguitemi, il ponte lo costruirò io: io infatti sono il destino"* *. Dio è davvero disceso tra gli uomini, non nella cella di un tempio da loro costruito, ma nel ventre di una donna, e si è fatto uno di loro. Così il desiderio degli uomini di incontrare il mistero ha trovato una risposta imprevedibile e gratuita. Da allora è possibile una certezza sul proprio destino e al tempo stesso una criticità nuova nei confronti degli umani progetti. Il desiderio dell'uomo di essere protagonista, di salire fino al cielo, diviene domanda, speranza certa di salvezza, ora.

*All'origine della pretesa cristiana – Milano, Rizzoli, 2001 p. 37